

fluenza, ma egli sappia che esprimerò ovunque il mio biasimo, fino a che non vi porrà serio rimedio.¹

Non meno grande fu l'agitazione in Roma. « Il re cristianissimo, il figlio maggiore della Chiesa, così si esprese Urbano VIII, non si trova più nella sua comunione, perchè non vuole riconoscere il papa come suo capo supremo ». Egli dichiarò che parlerebbe in concistoro sulla censura della Sorbona, e qualora fosse necessario convocherebbe perfino un concilio. Come riferiva il cardinale Marquemont a Parigi, tutta la corte romana condivideva l'indignazione del papa, il quale dalla censura della Sorbona si sentiva non meno offeso, che la Francia dal libro del Santarelli. Egli stesso, Marquemont, aveva udito le forti espressioni del papa nella congregazione dell'Inquisizione, poichè Urbano si sentiva ora più colpito che al tempo delle operazioni dei Francesi nella Valtellina. Se non si batte in ritirata, la rottura è imminente.² Ma Richelieu non voleva arrivare ad una rottura, anche perchè era imminente la guerra con l'Inghilterra ed egli aveva bisogno del papa. Sulla bilancia ebbe peso anche il fatto che i cattolici di rigido sentire in Francia si dichiararono con ogni risolutezza contro la censura della Sorbona, come quella che ledeva i diritti della Santa Sede. In queste circostanze Richelieu decise di fare delle concessioni, senza però lasciar cadere i principi del gallicanismo politico.³ Non gli sfuggì nemmeno che se riuscisse a moderare il pericoloso movimento, egli si acquisterebbe in Roma grande prestigio.⁴ A ciò si aggiunse che era quella un'occasione opportuna di assoggettarsi, nell'interesse dei suoi fini assolutistici, la Sorbona, l'Università, che in aprile aveva fatto causa comune con la facoltà teologica, e di umiliare il parlamento. La Sorbona e l'Università s'affrettarono all'inizio del 1627 ad assoggettarsi. Maggiore resistenza oppose il parlamento, ma anche qui alla fine il vincitore fu Richelieu. Egli dichiarò, che per quanto disapprovasse la dottrina di Santarelli, non spettava però nè al re nè al parlamento, nè alla Sorbona, ma al papa, di fissare articoli di fede; che inoltre la situazione politica voleva evitati i conflitti d'ogni specie tra papa e re, perchè il malcontento di Urbano VIII ritardava il compromesso nell'affare della Valtellina. Questa dichiarazione disarmò il parlamento: la censura della Sorbona cadde.⁵ Fallì invece il tentativo di Richelieu

¹ Vedi FOUQUERAY IV 179. Dopo la morte di Bérulle, Richelieu cercò di riversare tutta la colpa su di lui! Vedi HOUSSAYE II 174 s.

² Vedi le Relazioni di Marquemont dell'aprile e maggio 1626 in FOUQUERAY IV 179 s. Cfr. PUYOL II 312.

³ Cfr. PUYOL II 309 s., 315 s., 317 s., 323 s.

⁴ Cfr. FAGNIEZ II 9.

⁵ Cfr. PUYOL II 335 s., 343; FOUQUERAY IV 183 s.; FERET nella *Rev. des quest. hist.* LXVIII 439 s.